

19°
Festival
della Creatività
2005

ACHIEVEMENT
Le vie della crescita

Costagrande di Verona
28-29 Maggio 2005



Ringraziamo Granarolo Spa per il suo sostegno continuato alla creatività e ai creativi.

SOMMARIO

- 3 Una lettera da Palermo di Donatella Amato
- 4 Plenaria Ore 10.00 - 28 maggio 2005 di Hubert Jaoui
- 5 Fiabe Creative, animato da Piera Giacconi
- 6 Arte e Pubblicità, animato da Vittorio Erlindo
- 9 Asimov, animato da Tito Livio Mongelli
- 12 Liberare l'altro sesso in sé, animato da Isabella dell'Aquila
- 14 Crea ciò che cresce, animato da Gianfranco Coccari
- 16 Terapia della Risata, animato da Gianni Ferrario
- 17 Plenaria Ore 10.00 - 29 maggio 2005 - di Hubert Jaoui
- 18 La forza del gioco, animato da Leslie Leonelli
- 22 Creative Power, animato da Walter Sebastiani
- 24 Zen Creativo animato da Vittorio Demetrio Mascherpa
- 26 Plenaria finale di Hubert Jaoui

REPORT A CURA DI SIMONA GAZZARINI

ELABORAZIONE GRAFICA: MAGDA CIOFFI

S
O
M
M
A
R
I
O

UNA LETTERA DA PALERMO

Se l'uomo ha deciso di abbattere gli alberi per ottenere anche la carta, è pensabile che abbia voluto trasferire sulla carta una forma di ossigeno che la stessa distruzione dell'albero nega alla natura ed è pensabile che l'albero stesso, da morto, voglia insegnare ad un uomo che pensa, la possibilità stessa di far circolare di nuovo l'ossigeno attraverso la carta, attraverso le idee, attraverso i sentimenti, attraverso le emozioni.

Vi sono tuttavia uomini che senza alberi e con molta carta, hanno pensato comunque di negare l'ossigeno alla natura e agli altri uomini, trasformando la carta, piuttosto che in aria libera, fonte di ispirazione e di vita, in aria morta, in oggetto utilizzabile solo in forma di oggetto o di scambio dell'oggetto stesso.

Credo vi siano anche uomini che con gli alberi e senza carta hanno pensato di usare l'ossigeno in forma impropria, erigendo muri, tracciando confini, fingendosi eroi, producendo veleni.

Comincio a pensare che i rapporti umani in qualunque momento possano comprometersi, ma sono ancora convinta che in qualunque altro momento possano riprendere a germogliare...

.....ci vuole ossigeno...

.....ci vuole carta....

Donatella Amato



Plenaria Ore 10.00

APERTURA DA PARTE DI HUBERT JAOUÏ



Achievement, le vie della crescita.....se torniamo indietro col ricordo alla generazione dei nostri genitori, con rarissime eccezioni, reputavano di non essere liberi di scegliere la vita che avrebbero voluto. Il copione era già scritto, i ruoli assegnati, l'unico gradiente di libertà era nell'interpretazione del ruolo anche se sempre ristretti negli schemi sociali.

Chi proponeva la sua eccentricità rischiava di essere emarginato, gli stravaganti venivano considerati diversi in senso dispregiativo, la parola diversi contiene "diver-gente" è alla base del pensiero creativo con la dialettica "divergenza-convergenza", mentre tutta l'educazione sia formale che informale mirava e mira ancora oggi solo alla convergenza. La novità epocale

è che questo modello che porta all'alienazione, (essere alieno a se stesso), ti dava come premio della tua rinuncia la sicurezza.

Oggi questo modello sociale non è più una garanzia, anzi è garante di infelicità, ma non solo psicologica, anche materiale. Tom Peters, guru del management, prevede che a breve saremo tutti self-employed, autoimprenditori.

Come possiamo essere autoimprenditori della nostra vita? Oggi il diritto di essere se stessi è offerto a tutti, si può essere lo sceneggiatore della propria vitaquesto sarà il filo rosso che guiderà il 19° festival!

Fiabe Creative

“La vita dentro di noi vuole viverci, desidera esprimersi e manifestarsi in qualsiasi istante. Ma spesso è prigioniera del nostro no, non posso, non sono capace”.

Le fiabe, in cui tutto sembra bellissimo e colorato e tutti sono felici, in realtà insegnano agli adulti da millenni a trasformare l'atteggiamento verso la vita e favorire il cambiamento.

Trovare un varco creativo nella mente significa in realtà aprire il cuore e lasciarlo respirare. Riappropriarsi delle sensazioni e delle percezioni, come il bambino estasiato nel sentire la pioggia sulla pelle, è il primo passo da compiere, se si desidera ritrovare la vena creativa. Ed il respiro facilita il recupero del contatto immediato e semplice col proprio corpo e la sua sensorialità ed emotività.

Per comprendere come ricevere l'ispirazione ad una domanda vitale, si analizza innanzitutto il bisogno, la mancanza iniziale. Poi si chiedono all'oracolo delle fiabe i suggerimenti per trovare il vero ostacolo - non quello che a livello di logica crediamo essere. Infine ci appoggiamo sull'ispirazione per imboccare la via corretta, facendo leva sulle infinite risorse personali. Eh già, dentro di noi la Vita ha depositato un infinito tesoro nascosto fin dalla nostra nascita, dicono le fiabe della tradizione.

Apprendoci sempre più, entreremo in vibrazione con esse come un diapason, e faremo esplodere il meraviglioso nell'indicazione ricevuta, fino a renderla vera, concreta. Successivamente porremo al primo posto l'impegno, per riportarla nel nostro ogni giorno ed effettuare il cambiamento necessario.

Cosa si aspetta la vita da noi? Non ci poniamo mai questa domanda, quando siamo di fronte ad una scelta importante. Eppure il tesoro depositato in noi, è strettamente legato alla nostra missione nella vita. Esprimere i talenti personali, non solo è il più alto bisogno dell'essere umano, come dice Maslow, ma è, anche e soprattutto, la naturale risposta alle aspettative della Vita, che attende di essere liberata dagli incantesimi di cui è prigioniera: no, non posso, non sono capace.

Ciascun partecipante, in un esercizio a coppie, ha seguito le indicazioni del proprio oracolo per giungere agli elaborati scritti.

Il risultato conseguito è stato comprendere come porre l'impegno per applicare l'ispirazione ricevuta nel quotidiano.

“...Se vi lasciate andare e vi fidate del vostro cuore, di ciò che l'intuizione vi ha ispirato, se lo farete alla lettera, avrete delle grandi sorprese!”.

Piera Giacconi

Insegnante in Italia del metodo Debailleul sullo sviluppo della creatività e dei talenti negli adulti

www.lavoce delle fiabe.com



ARTE E PUBBLICITÀ

Negli occhi dei santi, negli occhi dei martiri della chiesa, di Maria, ma soprattutto negli occhi di Cristo, i cristiani vedono gli occhi di chi ha visto Dio, cioè i vera Cristo e Dio agli occhi dei fedeli più di ogni altra cosa.

Il ruolo dell'immagine è fondamentale nella fondazione della storia della cristianità. Senza immagini il cristianesimo non sarebbe quello che è stato. L'immagine di Cristo è una icona mondiale. Tutti la riconoscono, anche se abbiamo una immagine più europea che galilea, pelle chiara e occhi nocciola, occhi importantissimi, occhi di chi ha visto Dio, occhi quindi che palesano la verità.

L'immagine ha una capacità di potenza e trasferimento di potenza che è trenta miliardi di volte più potente di una parola, anche se, la parola dentro di sé contiene delle cose che a volte le immagini non comprendono. Un manifesto socialista nei primi del novecento era così composto: L'immagine di Cristo con una tunica bianca in piedi e sotto la scritta "Proletari di tutto il mondo unitevi!".

Altri manifesti più recenti usano l'immagine di Cristo per invitare a pagare le tasse.

Siamo tutti consapevoli della forza delle immagini e quanto queste siano fondamentali nella società odierna. La pubblicità allo stesso modo ha origini antiche, la troviamo già sui muri degli albergatori di Pompei che invitavano i viandanti a scegliere la loro locanda.

La pubblicità contemporanea, quella che noi tutti conosciamo, è nata con l'avvio della stampa ma soprattutto quando l'industria produce migliaia di pezzi che non possono essere comprati immediatamente in quel territorio.

La pubblicità entra quindi, piano piano, a far parte del nostro quotidiano.

Il giornale, stampato e venduto in molte copie, diventa un veicolo pubblicitario importantissimo, diventa lo strumento per vendere qualsiasi cosa.

La promozione dei prodotti si fa poi lentamente più raffinata, da una semplice descrizione dell'oggetto o del servizio e del vantaggio che offre si passa ad una pubblicità d'effetto. Oggi in molte pubblicità il prodotto non esiste più, è lo stile della pubblicità a rimandarci immediatamente alla marca o casa produttrice e questa indirettamente al prodotto.

Possiamo quindi capire come l'arte sia funzionale alla pubblicità e allo stesso tempo come la pubblicità oggi prenda spesso le forme dell'arte.

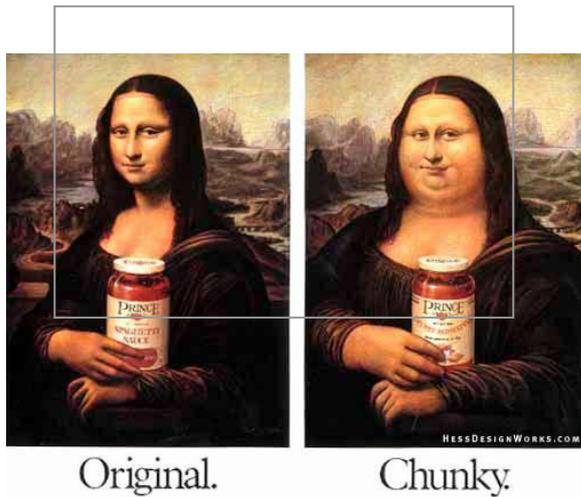
La pubblicità, un tempo, quando non c'era la fotografia, si faceva col pennello, con la matita, con i colori. Certo, l'artista segue il suo istinto la sua *verve*, il pubblicitario invece si deve attenere alle disposizioni del committente, ma entrambi mettono insieme delle cose affini, cioè la conoscenza dell'arte. L'arte è qualcosa di molto diverso dalla pubblicità ma allo stesso tempo qualcosa di molto simile, l'arte ha prodotto opere straordinarie, ma ha anche prodotto contaminazioni che resistono alla storia. Ad amalgamare arte e pubblicità, in tempi recenti, è stata la **POP ART** con Andy Warhol

L'arte si riformula, si ricicla, producendo altra arte. Ma è la pubblicità soprattutto ad utilizzare l'arte. Arte e pubblicità diventano complementari, il confine diventa molto labile.

Inizia una rivoluzione, non è più importante il quadro, ma ciò che è rappresentato nel quadro.

Se l'immagine ritratta è potente, anche l'opera sarà potente. Ad esempio Mona Lisa, con quel sorriso enigmatico, viene riutilizzata in moltissime altre opere d'arte ma soprattutto la pubblicità la utilizza in virtù della sua POTENZA.





Precedentemente Duchamp aveva dipinto la sua Mona Lisa

Allo stesso modo anche la pubblicità si presta all'arte.

“Strappare i manifesti dai muri è l'unico mezzo di protesta contro una società che ha perduto il gusto dei mutamenti e delle meravigliose trasformazioni”

Queste le parole di Mimmo Rotella artista calabrese che collauda in Italia un nuovo metodo, quello del Decollage, quadri ottenuti con sovrapposizioni di manifesti (soprattutto pubblicità di film o spettacoli di circo) strappati dai muri.

Nel 1917 Duchamp in un angolo della sua esposizione mette un “orinatoio”. Una normalissima ceramica francese ma per il solo fatto di essere esposta da Duchamp acquista immediatamente importanza e valore.

L'apice viene raggiunto con Piero Manzoni. Lui fu il primo a vendere il “Fiato Flautolento d'artista”. Le 42 scatolette contenenti i suoi escrementi sono sparse in tutto il mondo e vengono conservate in potenti casseforti.

Duchamp, Manzoni superano la rappresentazione o la bontà del prodotto, ciò che conta ed è importante è la loro firma.

Nessuno potrebbe comprare merda o un orinatoio al prezzo di un'opera d'arte. Loro ci riescono e a questo punto una buona pubblicità può vendere tutto !

Si assiste a questo punto ad una trasformazione potente della pubblicità.

Il passaggio dall'informazione sul prodotto alla firma, è presto fatto.

Dalla costruzione all'evocazione, dalla Copy alla Star strategy.

Noi tutti oggi dobbiamo aspirare a diventare delle opere d'arte, dobbiamo essere in grado di riciclarci, rinnovarci e proporci come una opera d'arte. Come Leonardo vedeva le sue opere nei blocchi di marmo, noi dobbiamo guardarci dentro e liberarci, seguendo le nostre passioni più profonde.

Vittorio Erlindo

Critico d'arte

Esperto in storia dell'archeologia industriale e storia della pubblicità

<http://www.comune.mirandola.mo.it>

TITO LIVIO MONGELLI

tlm@galileo.it
www.galileo.it



ASIMOV

Più di sessant'anni fa il grande scrittore di fantascienza Asimov già prevedeva i cambiamenti che il mondo avrebbe avuto con l'automazione e la robotica.

Nel giro di pochi decenni i suoi racconti non sembrano più così fantascientifici, anche se non abbiamo ancora robot umanoidi.

Non assomigliando agli uomini i computer e i dispositivi da loro comandati ci sembrano meno minacciosi, invece, rispetto al mondo immaginato da Asimov, siamo più indifesi.

Infatti Asimov scrisse le tre leggi della Robotica per difendere gli uomini dai robot:



1. Un Robot non può recar danno ad un essere umano nè può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.
2. Un Robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli essere umani, purchè tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.
3. Un Robot deve proteggere la propria esistenza, purchè questa autodifesa non contrasti né con la Prima né con la seconda Legge.

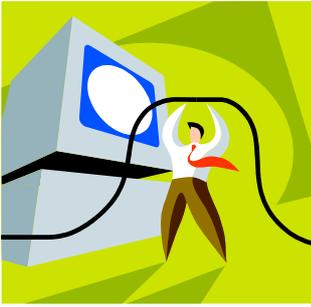
E noi come la mettiamo con i computer?

E non si dica che sono meno potenzialmente pericolosi dei robot di Asimov: controllano centrali nucleari ed armamenti, decidono se possiamo prendere un aereo o no, se possiamo entrare o no in un luogo, se possiamo comprare o no una cosa.

Ma regolano anche l'ossigeno di chi rischia di morire o la frenata di chi guida sul ghiaccio.

A quanti di noi è capitato di vedere addebitati in conto corrente spese o pagamenti mai avvenuti a causa di una disfunzione del programma?

Chi non ha mai sentito parlare di analisi mediche sbagliate contrassegnate con il nome di persone sanissime? E se si rompe il chip dell'ABS, chi ci avvisa di non correre?



Noi tutti oggi ci affidiamo ai computer , ma cosa succede quando sbagliano?
Spesso ci sentiamo dire dagli impiegati pubblici e privati che loro non possono fare nulla, il Computer esegue il comando solo in quel modo.

Con questo laboratorio abbiamo provato a fantasticare raccontandoci le nostre esperienze, costruendo delle storie (guidati dalle carte EUREKA), proponendo Idee magiche e, da ultimo producendo idee concrete per cambiare la nostra situazione di sempre maggiore sudditanza.

Abbiamo cominciato con il concordare su alcune cose:

- dietro ad ogni computer c'è almeno un uomo che ha costruito il software, un uomo che ha deciso come doveva funzionare il software, un uomo che avrebbe dovuto controllare che funzionasse e tanti uomini che potrebbero cambiare le cose: i computer non si autoprogrammano.
- In genere non è un uomo solo, sono società, enti, aziende che si nascondono dietro ai computer per celare i propri errori o, peggio, per perpetuare i propri soprusi, le proprie truffe, il proprio ingiustificato dominio.
- Gli uomini non possono veder ridotti i propri diritti quando interagiscono con un computer invece che con altri uomini.
- Invece succede sempre più spesso che l'alternativa al sopruso via computer sia il vuoto, il costo di una inutile telefonata a pagamento a un call center, una causa decennale, la frustrazione di avere ragione e non sapere a chi dirlo.
- Inoltre certi diritti non hanno senso se non vengono esercitati subito: se devo pagare con la carta di credito, o prendere un volo o entrare a teatro non mi interessa avere ragione dopo. E chi risarcisce chi viene ingiustamente respinto alla frontiera o privato di altri diritti?

Idee magiche



1. Saper fare a meno dell'informatica.
2. Progetto planetario di educazione alla spiritualità (arte /creatività ecc.)
3. Far sì che i computer (e anche i telefonini) si rifiutino di fare tutte le cose inutili e futili.
4. Imporre al computer di farci parlare con un uomo se vogliamo protestare.
5. Fondare il Partito dei PC, così nessuno più si fiderà di loro come non ci si fida dei partiti!
6. Imporre un Sistema di valutazione per i programmi utilizzati dai Computer, se la valutazione è negativa, il software va rifatto, una sorta di "terminator del software"
7. Creare Computer "Lampada di Aladino" che eseguono e realizzano solo ordini buoni.
8. Dare a tutti i cittadini ogni mese almeno 4 crediti ciascuno dei quali è valido per annullare un ordine o una decisione di un computer.
9. Costituire un ministato dove sono banditi tutti gli oggetti e tecnologie informatiche, per avere un metro di paragone per il futuro, una sorta di parco nazionale dell'uomo non plagiato dal computer.

Da queste idee magiche siamo arrivati a delle soluzioni creative ma realizzabili, per combattere quel senso di impotenza che a volte ci assale nei confronti della tecnologia.

- Formulare una Carta dei diritti che l'uomo ha nei confronti dei Computer.
- Inserire una dicitura all'apertura di ogni programma del tipo : " Il seguente Software può sbagliare, non fidarti, controlla!"
- Imporre una Linea diretta con il produttore di ogni software, se non risolve adeguatamente i malfunzionamenti o anche semplicemente non soddisfa gli utenti, si ostracizza, come nell'antica grecia, gli si impedisce di continuare a fare questo mestiere. (Così saranno gli utenti finali e non le multinazionali e le pubbliche amministrazioni a decidere quali sono le migliori software houses)
- Patente a Punti per il computer e il suo software. (Ogni lamentela vale un punto, se perdi tutti i punti il software va rifatto)

tlm@galileo.it
www.galileo.it



ISABELLA DELLAQUILA

Consulente Senior Gimca
i.dellaquila@gimca.net
www.gimca.net



Anche se c'è una netta distinzione di genere, uomo/donna, dentro ognuno di noi c'è almeno il 49% dell'altro sesso. Una buona parte di noi appartiene ad un altro mondo, ad una altra sensibilità, ad un altro lato della luna. Liberare questa parte ci offre la possibilità di capirci e capire il partner. Il workshop inseguirà questo obiettivo ambizioso, i partecipanti (uomini e donne) tenderanno di riflettere sulla duplicità interna di ognuno e fare il punto sui due ruoli al giorni d'oggi.

Iniziamo col percepirci.....

Le donne sono.....

....delicate, dolci, inquiete, belle, amanti, protagoniste, competitive, umorali, irrazionali, mamme, ecc.....

Gli uomini sono....

.....presuntuosi, forti, concreti, belli, semplici, diversi, amici, accomodanti, protettivi, bambini, romantici, ecc.....

Con le donne mi sento....

.....partner, interessante, cuoco, gay, oggetto sessuale, in sintonia, vivo, protettivo, attratto, affamato, un po' eroe, eccitato, immigrato clandestino, alto....

Con gli uomini mi sento....

....complice, a mio agio, remissiva, sexy, sorella, intelligente, completa, spiritosa, persa, gelosa, strega, superiore, allegra, femminile, serena, vitale, protettiva, ecc.....

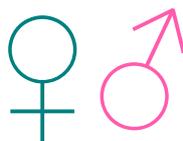
Vorrei che le donne fossero....

...meno confuse, aperte, compagne, badanti, coccolone, artiste, feconde, erotiche, b-sex, sagaci, shopping less, sportive, sporcaccione, MULTIPLE, ecc....

Vorrei che gli uomini fossero.....

.....più sinceri, eleganti, più sensuali, meno volgari, pazienti, più profondi, meno guardoni, più capaci di comunicare le proprie emozioni, capaci di rinnovarsi senza cambiare donna, più disponibili, onesti, capaci di piangere, ecc....

A ruota libere e con l'aiuto delle carte Eureka, tutti i partecipanti hanno contribuito alla produzione di idee magiche per concretizzare la lunga discussione...



IDEE MAGICHE	SOLUZIONI CREATIVE
Il negativo diventa positivo	Sviluppare di più i sensi Evitare aggressività e violenza Sancire il primato della vita
Si da e si prende in contemporanea	Inaugurare la giornata del "Dare" Il giorno dopo inaugurare la giornata del "Riavere" Fare il confronto insieme
Spaziare tra la persona e le persone	Non fermarsi mai e guardarsi bene dentro Sapere nominare le proprie emozioni
UN occhio fuori campo , in alto, coglie le conflittualità e poi le manipola	Ascolto attivo e creativo Scrivere un "diario di bordo"
Il triangolo perfetto Il lupo licantropo (l'uomo si trasforma in lupo)	Si tollerano gli amanti scelti insieme Un creativo dialogo sia per uomini che per donne = liberatorio Scegliere un mediatore
Antro = quando entri trovi sicurezza e intimità con te stesso	In un luogo in comune lasciare messaggi per l'altro come talismano o/e pensiero illuminato Organizzare un viaggio

...Non scopriamo oggi che c'è un disagio tra maschie e femmine, è una storia vecchia, invece di produrre tanti oggetti e essere concentrati su questa produzione, oggi dovremmo dedicare più tempo ai rapporti tra di noi, cercare di migliorare il nostro modo di vivere e cercar di star bene assieme perché in fondo è quello che conta...

"...noi uomini siamo nati da una donna, per questo spesso mettiamo su un piedistallo la donna, una delle richieste più forti da parte delle donne presenti è stata "smettere di essere mammoni" , ci dobbiamo lasciar dietro questa ammirazione per le mamme e diventare più compagni, avere coscienza di dover essere più alla pari..."

"..gli uomini ci richiedono di essere più leggere, di avere più senso dell'Humor, riconosco di averne poco e ne vedo poco anche tra le donne, dovremmo amare di più il gioco e prenderci meno sul serio..."

A conclusione del dibattito tutti i partecipanti sono concordi nel riconoscere una crisi di tutti e due i ruoli, donna/uomo, in una società che ci richiede di essere sempre più alla pari, i conflitti interni danno ancora dei problemi. Un futuro prossimo dovremo salvaguardare i rapporti interpersonali, cercare di comprenderci meglio siamo lontani dall'esser perfetti!

CREA ciò che CRESCe

di Gianfranco Coccari



"Per presentare questo workshop ho pensato all'universo, perché da questo è nata la vita, da questo universo ...in continua espansione e ho pensato bene di rifarmi alla nota canzone di....."

Francesco Guccini

La Genesi

Una canzone molto più seria e più impegnata, oserei dire impegnatissima, una canzone che a me è stata ispirata -- a me succede poche volte -- però questa canzone mi è stata ispirata direttamente dall'alto.

Ero lì nel mio candido lettino... e ho sentito una voce che diceva "Francesco", dico "soccia, ma chi è?"... dico "uh?", diceeeee "svegliati sono il tuo Dio." e allora così, in questo modo sollecitato, ho pensato di fare un'opera musicale colossale e mettere in musica l'Antico Testamento. Per ora sono riuscito a fare soltanto la Genesi ... che è la vera storia della creazione del mondo.

*Per capire la nostra storia bisogna farsi ad un tempo remoto.
C'era un vecchio con la barba bianca: Lui, la sua barba, ed il resto era vuoto.*

*Voì capirete che in tale frangente Quel vecchio solo lassù si annoiava.
Si aggiunga a questo che inspiegabilmente Nessuno aveva la tivù inventata.*

*Beh, poco male, pensò il vecchio un giorno: A questo affare ci penserò io.
Sembra impossibile ma in roba del genere, Modestia a parte, ci so far da Dio.*

*Dixit. Ma poi toccò un filo scoperto, Prese la scossa, ci fu un gran boato.
Come tivù non valeva un bel niente Ma l'universo era stato creato.*

*Come son bravo che a tempo perso Tí ho creato l'universo!
Non mi sembra per niente male. Sono davvero un tipo geniale!*

“In principio Dio creò la terra...”

...con l’attenta lettura del primo capitolo della genesi ha avuto inizio la fertilizzazione mentale per ciò che intende indagare il workshop.

Successivamente l’animatore ha chiesto di rispondere a due domande:

VORREI CREARE...

Torta con panna
 Auto che non inquina
 Una coppia che dura
 Una città senza rumori fastidiosi
 Cose utili agli'altri
 Cambiamenti condivisi nelle strutture
 La mia casa
 Una nuvola di Pace per i bambini, dove c'è profumo di fiori.
 UN futuro altro= sicuro e reale.
 Creare la mia vita come più mi piace
 Creare un lavoro nuovo per me
 Un luogo virtuale dove esprimere e scoprire tutte le parti di me stesso.
 Creare un mondo dove per tutti il “rispetto” sia la normalità
 Nominare le cose con il loro nome
 Creare rapporti dove il silenzio sia la normalità
 Un centro di primo soccorso per persone in crisi di creatività
 Creare una macchina del tempo
 Le api che non pungono



VORREI CRESCERE...

...bella sana e intelligente e da grande fare l’archeologa.
 ...nella mia spiritualità, consapevolezza e intuizione.
 ...libera, paziente, senza pregiudizi e giocosa come un bimbo.
 ...di statura.
 ...nella capacità di giudizio.
 ...un bambino
 ...indipendente
 ...sorridente e coraggiosa
 ...imparando sempre più e avendo sempre la stessa grinta
 ...dritta e flessibile
 ...senza perdere lo sguardo bambino
 ...con e tra gl'altri

L’animata conversazione ha coinvolto tutti, voler creare e voler crescere spinge i desideri in avanti, facendo sognare e immaginare.

Divisi in due gruppi, **FORMATORI** e **CITTADINI**, mettendosi nei panni di questi esplorare, cosa, come, dove, quando, perché e con chi, creare per crescere!

Formatori: Creare centri di formazione pubblica in città, con diffusa presenza sul territorio, proprio come altri centri culturali ad esempio le biblioteche, dotandoli di tutte le strutture necessarie, tecnologiche e non. Si può iniziare con dei centri pilota, al nord, centro e sud. Un centro di Formazione operativo, per quanto riguarda il lato umanistico, dedicato alla comunicazione, integrazione, creatività, tolleranza. Per quanto riguarda il lato tecnico, integrare il centro con una sezione “Ricerca e Sviluppo”, dove si impara ad impiegare gli strumenti appresi e progettare prodotti e servizi.

Questa struttura dovrebbe essere finanziata da strutture private, fondi europei e poi da una autotassazione dei partecipanti con una formula “Soddisfatti o rimborsati”

Gianni Ferrario

Consulente e Formatore Aziendale
Attore - Autore Teatrale
esperto in Yoga della risata
Hasya Yoga e Comico-Terapia

www.grammelot.com



Ridi... ridi... ridi... ridi... ridi... ridi... ridi... ridi... ridi... ridi...



Gianni Ferrario coinvolgendo tutto il pubblico in una grassa risata, lunghi minuti dove nessuno può esimersi dal sintonizzarsi subito sulla lunghezza d'onda della comicità. Comico-terapia, il beneficio della risata e del vivere positivo questi i temi principali della disciplina. Lo spettacolo è un vero piacere, giullarate dal sapore antico raccontate con la tecnica del teatro Grammelot, inventato dai giullari medioevali e dai comici della Commedia dell'Arte del 1400, composto da ampia gestualità e parole sconquassate che riescono però a colpire nel segno grazie al loro suono. Una serie di storie recitate o cantate con la chitarra acustica rendono l'atmosfera molto allegra e liberatoria, la risata una costante.

Esilarante l'esercizio che ha coinvolto alcuni dei partecipanti: parlare con la lingua puntata contro gli incisivi inferiori, in modo che la lingua sbatta contro il palato. Effetto assicurato, applausi scroscianti per i casuali comici.

Ora un esercizio per saggiare la prontezza di riflessi e la capacità espressiva delle persone, che coinvolge tutti: abbinati a 6 numeri e a 6 gesti, ci saranno altrettante battute famose riprese da film o tormentoni televisivi. Ecco alcuni esempi...

1. Allegria!!!! (Mike Bongiorno)
2. Lavoratori.....PppPPpRRRRrrrrRRRRrrrr! (Alberto Sordi nei "I vitelloni")
3. Ueh !!! Guaglio' !!! (Totò) (Intraducibile per iscritto)

Di seguito e dopo qualche giro di preparazione, tutta la platea ripete gesti e motti con conseguente allegra confusione.

Ormai tra i partecipanti l'energia è altissima, gira tra le persone, le attraversa, la positività è tangibile.

Soffiando in un palloncino colorato buttiamo fuori da noi il "tempo che non c'è": Il tempo passato che non c'è più e il tempo futuro che non c'è ancora! Amarezze del passato, rancori non sopiti, ansie per il futuro, per concentrarci sul "qui e ora" di una performance tutta da assaporare, presenti nel tempo presente.

A tempo di musica spingiamo in alto il palloncino, purificandoci del tutto da questo "tempo che non c'è" e se capita spingiamo in alto anche il palloncino del nostro vicino fino a prendere a schiaffi tutti i palloncini che ci capitano a tiro.

Nel gran finale un coro conciliatore e assolutamente esilarante, trasforma l'energia in consapevolezza, in fiducia e serenità. Imitare, con l'aiuto delle parole e del tono, il suono dei violini, dei clarinetti, delle trombe e dei corni, come una vera orchestra congeda i partecipanti ormai pieni di nuova vitalità.

plenaria ore 10.00
29 maggio 2005

Secondo giorno a Costagrande di Verona, immersi nel silenzio del mattino, riuniti con lo spirito sollevato ancora dalla serata trascorsa e rilassati dal sonno appena compiuto ci accingiamo a discutere delle esperienze fatte il giorno precedente...





LESLIE LEONELLI

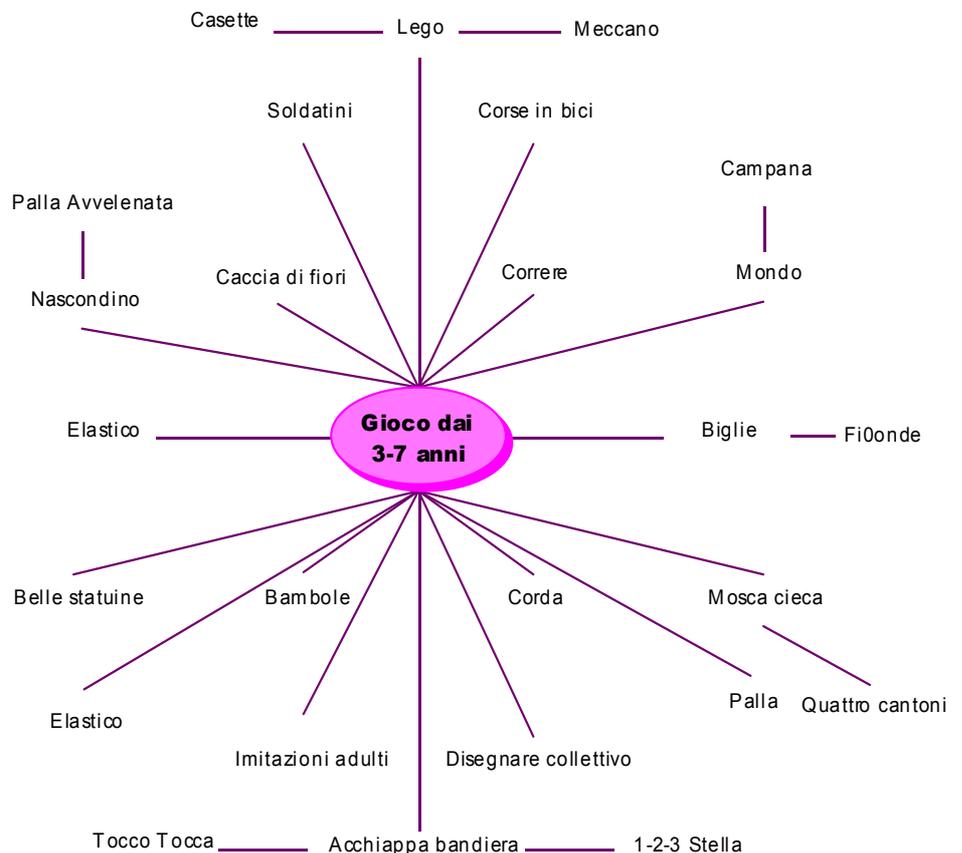
**Sociologa, psicoterapeuta e coach
dei muscoli dell'autostima!**

La forza del Gioco

Eric Berne, il fondatore dell'analisi Transazionale, scoprì che ognuno di noi dispone di tre personalità che a seconda delle situazioni si esprimono, agiscono, entrano in relazione con gli altri, provano sentimenti. Queste 3 personalità sono il Genitore, l'Adulto e il Bambino. Quando nasciamo siamo **tutto** bambino, è la parte più energetica di noi, sensazione allo stato puro, senza mediazioni, non ci si controlla e non ci si reprime. Il bambino per sopravvivere ha bisogno di un genitore, che se ne prenda cura, che lo nutra sia con il cibo ma anche con le **"carezze"** (Traduzione forzata della parola Strokes che ha diversi significati, dai colpetti che si danno gli animali al colpo al cuore), carezze sia positive che negative. Il bambino ha bisogno di attenzione, e pur di avere strokes dal genitore combina guai! In mezzo c'è l'Adulto, la parte razionale, quella che mette d'accordo Bambino e Genitore.

Il gioco, qualunque esso sia, ha una struttura molto complessa, ha bisogno della libertà del bambino, l'approvazione del genitore e la competenza dell'adulto.

*"Ora chiudete gli occhi
e pensate alla ricreazione....
a cosa giocavate
dai 3 ai 7 anni?"*



*“Ora ricordiamoci
tutti quei giochi
che non ci erano permessi
ma che ci piacevano tanto...”*

Giochi proibiti

- * Buttarsi nel fieno
- * Dottore –Fammi vedere
- * Fiammiferi – Fuoco
- * Forbici/ coltelli
- * Equilibrate
- * Fionde, pistole ad aria compressa
- * Salire sugli alberi
- * Uscire di nascosto
- * Giochi d’acqua
- * Giocare col fango
- * Avvicinare gli animali
- * Rovistare nei cassetti
- * Usare il trucco della mamma
- * Chiudersi nei bauli o armadi
- * Mettere il gatto in lavatrice
- * Suonare in casa
- * Suonare con le pentole
- * Pasticciare con i pennarelli
- * Disegnare sui muri
- * Per ognuno di noi il gioco occupa un posto particolare, i partecipanti hanno provato ad esprimere il proprio con una similitudine....



Il gioco sta a me come ...

- ...le pedine sono sulla scacchiera
- ...gli elementi alle reazioni.
- ...le mele sull’albero
- ...come la cresta al gallo
- ...la proboscide all’elefante
- ...il colore alla terra
- ...le ruote all’auto
- ...la preghiera al religioso
- ...le ali all’aeroplano
- ...la parrucca al calvo
- ...le bugie al Berlusca
- ...come l’acqua alla vita
- ...il vino alla vite
- ...il tacco a spillo alla donna
- ...le azioni alla borsa

Dopo una lunga discussione sono emersi i principali blocchi che ostacolano il gioco nel mondo adulto/genitore.

Blocchi

Mancanza di tempo.
Mancanza di fiducia.

Mancanza del partner.
Paura del ridicolo

Per ognuno di questi blocchi, i partecipanti hanno cercato di elaborare idee magiche.

Mancanza di tempo

Idee Magiche

- Rinunciare agli appuntamenti di lavoro.
- Ad ognuno viene assegnato un timer, quando suona, ad orari casuali, tutte le attività si fermano e si gioca. Il timer è assegnato dalle istituzioni, quindi è lecito, obbligatorio.
- Istituzionalizzare l'uso di maschere. Chiunque può uscire mascherato quando vuole, non solo a carnevale.
- Nelle aziende assegnare un Tot di ore al mese di assenza per gioco.

Soluzioni concrete

- **Rendere fiscalmente detraibili i giochi che compriamo e le spese relative a partecipazioni ai giochi.**

Mancanza di fiducia

Idee Magiche

- Talismano, potentissimo, cambia colore facendoci capire come andranno le situazioni difficili, se ti dice che non andrà bene, tu hai la possibilità di strofinarlo e farti dare l'energia per far sì che vadano per il verso giusto.
- Imitare l'orso, sembrare pacifici e giocherelloni, ma, se infastiditi arrabbiarsi e difendersi. L'orso quando vuole, può arrampicarsi sugli alberi oppure pescare salmoni con precisione, agilità e scatto. Ha anche però i suoi tempi, il riposo, l'estraniarsi per fare i fatti suoi. Assumere le sembianze dell'orso e nel momento giusto diventare gazzella.

Soluzioni concrete

- **Orgoglio di sé.. Individuare tra gli oggetti, i pensieri, e altro, il nostro personale talismano, erigerlo a porta fortuna.**
- **Mettersi in tasca un oggetto morbido e tenero da toccare nei momenti difficili per darsi coraggio.**

Paura del ridicolo

Idee Magiche

- Diventare un altro. Entrare in un'altra pelle e non essere riconosciuti.

Soluzioni concrete

- Fare teatro. Dare dei ruoli difficili alle persone, su tematiche scottanti e farli interpretare.
- Mettersi in maschera

Mancanza di partner

Idee Magiche

- Andare in per la strada in salita e appena girato l'angolo trovare un mondo magico.
- Far illuminare la strada da un fato durante la tempesta.

Soluzioni concrete

- Organizzare feste in cui si inventano giochi con premi finali al gioco più votato. Giochi di squadra, il premio finale è annunciato. I giochi saranno nuovi, non conosciuti, bisogna inventarlo. Oppure estrarre a sorte un gioco già conosciuto e obbligatoriamente giocare a quello.

Conclusioni pratiche

"...il problema, alla fine è che il gioco non è riconosciuto come attività formativa, ma come attività deprecabile e da evitare per l'uomo adulto, quindi, se dall'alto non viene un segnale diverso, è difficile che le persone si faranno vedere mentre giocano..."

"...le persone che giocano si ammalano meno, è scientificamente provato...la sanità ne avrebbe molto giovamento!"

"...più ridi...meno rodi!"

Cosa farete di concreto, nella vostra vita dopo questo workshop...

...andrò più spesso a casa di Franco che organizza GiocoParty!

...cercherò di giocare di più con mia figlia!

...ricomincerò a giocare con i miei figli, e ricomincerò a ridere in casa!

...ho trovato tanta gente che gioca, e con quelli che giocano ci sto volentieri, mi porto a casa una piacevole sensazione, grazie!

...cercherò di imitare l'orso!

...gioco poco, quindi farò teatro, andrò in giro con una cosa morbida in tasca e metterò su sempre la mia maglietta fortunata!

...cercherò di frequentare persone che giocano, cercando di dedicare più tempo al gioco!

CreativPower®
by Dr. Minister

Walter Sebastiani

Sportivo estremo e Pranic Healer, da molti anni ricercatore di nuovi metodi che promuovano lo sviluppo e l'espansione delle potenzialità umane



Riuniti tutti sotto un grande albero di villa "Costa Grande" ha inizio questo particolare workshop, che ha destato molto interesse tra tutti i partecipanti.

Che cos'è CreativPower®?

È una forma di training mentale innovativa, particolarmente potente ed efficace, studiata e messa a punto dal dott. Franz Minister. Un nuovo sistema di insegnamento ed apprendimento con brevetto e marchio registrati, che consente di espandere la coscienza, aumentare le prestazioni psico-fisiche, sviluppare la propria personalità e pilotare in modo mirato il proprio successo.

CreativPower® va al di là del classico training mentale toccando livelli di coscienza molto più profondi. Ciò consente un accesso facilitato a campi morfici esistenti e la possibilità di attingere ulteriori energie da nuovi **campi di forza** - fatto questo già noto dalle tecniche sciamaniche.

Iniziamo subito con un esercizio di meditazione che veniva praticato dagli Esseni. Tutti i partecipanti si mettono comodi, chi sdraiato, chi ben seduto. Seguendo le indicazioni di Walter, iniziamo a percepire l'energia che scorre dentro di noi e a visualizzarne la sfumatura cromatica. I diversi colori, sono legati ai diversi Chakra che si aprono e producono un effetto benefico sia sulla nostra psiche che sul corpo. In poco più di dieci minuti raggiungiamo uno stato di rilassamento profondo e intenso.

Le reazioni sono state molteplici, la sensazione più diffusa è stata quella di essersi sentiti avvolti, ricoperti da un involucro di energia, altri hanno percepito una sorta di colata, un flusso energetico vitale dentro di loro.

Walter spiega che quando nasciamo siamo in unità con la nostra matrice energetica, in risonanza con le diverse forme d'energia e le leggi cosmiche che ne regolano il flusso vitale. La creatività è ancora spontanea poiché naturalmente supportata dai principi ispiratori della libertà e dell'azione, usiamo quindi solo l'intuito. È attraverso il processo di socializzazione che questo stato d'essere vitale e dinamico, viene confinato all'interno di metriche puramente razionali, regole e principi, ispirati da una concezione ancora fortemente statica e meccanicistica dell'universo e dalla vita stessa. E il prezzo che paghiamo è la progressiva perdita della nostra creatività. Solo pochi individui, inventori, artisti, musicisti, riescono ad esplorare e concretizzare la dimensione creativa superando il pesante giudizio della società che, almeno fintanto che sono in vita, trova più agevole etichettare questi personaggi come pazzi, visionari o semplici sognatori. Ma non è così! È di fondamentale importanza invece poter risuonare con la nostra sorgente creativa, ritrovare la chiave d'accesso a questa nostra parte inconscia che consente di riscoprire la bellezza dell'intuizione, dell'ispirazione, della vita e della perfezione dell'essere.

Il primo passo da compiere, dunque, è quello di ristabilire una comunicazione tra la componente razionale analitica e quella immaginifico intuitiva, che nell'uomo sono identificate rispettivamente nell'emisfero cerebrale sinistro e quello destro. Per fare ciò è necessario stimolare la sincronizzazione dei due emisferi al fine di pensare contemporaneamente sia in "forma di immagini" che in "forma analitica". Riportare quindi tutte le informazioni che arrivano dalla 4^a dimensione nella 3^a dimensione ancorandole in quest'ultima realtà, onde evitare che rimangano inespresse su un piano immaginario o dell'illusione. Senza questo tipo di radicamento infatti, non avremmo giovamento dalle nostre intuizioni creative e con CreativPower® e la pratica della sua tecnica, è possibile sfruttare concretamente il nostro intuito.

Espandere la nostra coscienza significa ampliare la ricezioni verso stimoli che provengono sia dall'esterno che dall'interno, imparando ad attingere a quella inesauribile riserva potenziale di conoscenza, informazione e creatività, rilegata nell'inconscio.

Tutto ciò è possibile per effetto del collegamento con i cosiddetti "campi morfici". Solamente quando questi campi sono sufficientemente potenti, è possibile posizionare le "antenne" per la ricezione mirata di informazioni al di là dei limiti spazio temporali.

Per partecipanti inesperti, il compito di creare e rafforzare questo campo viene assunto inizialmente dall'istruttore, ma dopo soli cinque giorni di esercizio il partecipante è già così esperto da poter lavorare con questo metodo in modo assolutamente autonomo.

Dopo un approfondimento collettivo sui campi morfici l'animatore ha proposto un esercizio molto interessante. Guidati dalla sua voce, ognuno ha iniziato un viaggio mentale fatto di immagini e per un tempo che sembrava infinito abbiamo sintonizzato la nostra mente su oggetti, forme, luci, su noi stessi e il nostro corpo, raggiungendo un notevole rilassamento.

Le esperienze sono state varie, l'esercizio aveva come finalità la rievocazione di eventi passati, molti di noi hanno ritrovato vestiti, visi, oggetti del passato, molti hanno rintracciato nel proprio viaggio paure ed esperienze vissute e non ancora assopite. L'animatore ha cercato, per tutti, di ancorare le nostre esperienze a intenzioni concrete e consigli pratici. Una volta raccontate tutte le esperienze la seduta si è conclusa.



CreativPower® - Walter Sebastiani

www.creativpower.bz.it

ZEN

CREATIVO

VITTORIO DE METRIO
MASCHERPAwww.formazioneumana.it

世
昼
也

画
央
昼
亞
由
惡
史
吊

E' difficile definire lo ZEN, anzi, non ci sono definizioni se non in forma di "Koan", cioè paradossi.

La verità è di per sé superiore ad ogni categoria mentale, e dunque ogni definizione rappresenta una gabbia, in quanto riduce e limita la realtà a misura delle strutture mentali e logiche.

Ecco allora che il punto di partenza può solo essere *al negativo*, e cioè la definizione di cosa NON è lo ZEN.

Una storiella zen racconta di un giovane filosofo che recatosi da un monaco per dissertare con lui di filosofia, si vide offrire il the. Mentre il filosofo parlava, esponendo le sue teorie, il monaco versò il the in una tazza, e continuò ad aggiungerne fino a farlo traboccare, per significargli che la sua mente era già troppo piena di ciò che conteneva, per poter contenere altro che non fosse il noto.

Lo zen non è una religione e non presuppone alcun credo.

Lo zen non insegna, non divulga verità, non pretende neanche di conoscerla. Se ci trovassimo in una stanza buia, lo zen non si preoccuperebbe di spiegare cosa c'è in quella stanza – come fanno la filosofia e la religione – ma di indicarci l'interruttore per accendere la luce. Una volta accesa la luce ognuno potrà vedere ciò che vuole. La descrizione, il racconto della verità, non è qualcosa che interessa allo zen: è per questo che si ritrovano tecniche zen di meditazione all'interno di molte discipline e religioni.

Se rifiuta ogni connotazione di ordine religioso o fideistico, però, sarebbe allo stesso modo riduttivo considerare lo zen una semplice tecnica per il benessere psicofisico, un sistema di rilassamento o, peggio, una via per estraniarsi dalla realtà o per ottenere stati di coscienza alternativi.

Al contrario, lo zen si propone proprio come un modo per focalizzare l'attenzione sulla realtà contenuta nel "qui-e-ora", al di là del pensiero meccanico e di ogni vagabondaggio della mente

Ecco allora che la creatività che si raggiunge attraverso lo zen è una creatività *per semplificazione*. Lo zen aiuta a “spogliare”, a togliere, a rimuovere gli strati successivi del noto e dell’abitudine per scoprire cosa c’è sotto, qual è l’aspetto del reale quando guardato con occhi sgombri da ogni forma di identificazione e di definizione.

Il tema di questo seminario è la realizzazione, intesa come il trovare chi siamo, scoprire noi stessi, renderci *reali* per poi *realizzare*, creare.

Riguardo al tema della ricerca di sé, lo zen è – al solito – estremamente preciso e pragmatico: scoprire se stessi non coincide col trovare una nuova definizione, più “corretta” o più soddisfacente, ma significa anzitutto e soprattutto restare in contatto con ciò che siamo momento per momento, osservandoci nel nostro essere senza pretendere di arrivare ad alcuna definizione.

L’approccio zen rifugge da qualsiasi etichetta: nel momento stesso in cui diciamo: “io sono questo” o “io sono quest’altro” ci delimitiamo, e delimitandoci uccidiamo la nostra realtà, ingabbiando ciò che per sua natura è estremamente dinamico, mutevole e in costante cambiamento evolutivo.

Per aiutare la mente a superare i limiti del pensiero meccanico, lo zen si serve a volte proprio del Koan, considerato come una *frase viva*.

Nella filosofia zen esistono due tipi di frasi: morte o vive. Le prime sono tutte quelle frasi che possono essere interpretate, cioè quelle che, nel portare un significato, esauriscono il loro compito. Le seconde, al contrario, sono le frasi che “fanno dannare la mente”: frasi che non hanno una spiegazione logica né la possono avere, in quanto strutturate proprio per accompagnare la mente al di là dei limiti della logica. Lavorare con il Koan significa dapprima cercare di risolverlo, passare in rassegna una serie di possibilità per interpretarlo alla luce della razionalità o del buon senso, per trovare una risposta sensata, logica, intelligente. Ma ogni tentativo in tal senso è costantemente frustrato dalla essenziale non-logica del Koan, finché il praticante non arriva a rendersi conto che ogni apparente soluzione è una ulteriore trappola, un’ennesima gabbia per la mente.

In quel momento può aprirsi uno spiraglio: nell’apparente destrutturazione del pensiero la mente può andare al di là di se stessa e percepire la realtà nel suo stato reale e incondizionato.

In termini di conoscenza del mondo e conoscenza di sé l’approccio Zen è proprio questo: allenarsi a prendere contatto con le cose, con gli oggetti, con le azioni quotidiane, con noi stessi, al di là di ogni definizione.

Facciamo un esempio di Koan: *un bambino mette per gioco un pulcino di oca all’interno di una bottiglia e poi lo nutre finché questo, crescendo, rischia di soffocare: il bimbo vuole tirarlo fuori ma non vuole rompere la bottiglia perché preziosa e sarebbe punito. Come fare???*

Una delle infinite possibili risposte è: *L’oca è fuori*.

Possiamo spiegare questa risposta, renderla in qualche modo logica e comprensibile?

Proviamoci.

Se si considera la bottiglia come il mondo e l’oca che c’è all’interno come l’essere umano, allora la crescita dell’essere umano lo porta a scontrarsi con i limiti impliciti del suo essere presente nel mondo come essere incarnato, e quindi rischia di soffocare. D’altra parte, la stessa crescita, che implica un’espansione del se, è la causa che porta a sperimentare le limitazioni.

Ecco allora che la soluzione sta nel rendersi conto che “l’oca è fuori”, che cioè l’uomo è già libero nel momento in cui arriva a realizzare che relativo e assoluto coincidono nell’unico reale possibile.

Abbiamo spiegato il Koan. Se la mente comprende e accetta questa spiegazione (forse per precedenti frequentazioni del pensiero orientale) ne è appagata e passa a cercare nuovi stimoli.

Spiegandolo, allora, abbiamo ucciso il Koan. Il suo potere di portare la mente al di là di se stessa è stato vanificato e reso nullo.

Per questo, a fronte di tale possibile interpretazione, il maestro zen avrebbe rifiutato la risposta, invitando a un ulteriore lavoro di meditazione e di purificazione mentale.

I Koan sono molto simili ai paradossi della tradizione occidentale, che rappresentano il limite con cui la nostra mente si scontra nell'applicare la logica come unica via di conoscenza. Cercare una spiegazione – logica o analogica che sia – porta prima o poi inevitabilmente la persona ad arrendersi, a smettere di cercare, a definire “impossibile” una soluzione che solo la pigrizia e l'abitudine non consentono di cogliere.

Oppure ad andare oltre.

Di seguito una piccola esperienza di pratica Zen.

Seduti a gambe incrociate, la schiena dritta – in una posizione un po' scomoda che obbliga, per essere mantenuta, all'attenzione e alla presenza mentale – le mani appoggiate in grembo, sovrapposte a comporre con i pollici e gli indici una forma quadrangolare, gli occhi fissati su un punto e semichiusi.

Progressivamente “entriamo” nella posizione, prendendo coscienza del nostro corpo dai piedi fino ad arrivare alla sommità del capo, e fino ad arrivare a percepire il corpo in posizione come un tutto, come se lo vedessimo dall'esterno con una sola occhiata.

E poi proseguiamo così, impegnando la nostra mente in un lavoro di costante osservazione, non cacciando via i pensieri ma nemmeno facendoci “rapire” da questi: semplicemente li lasciamo essere, mentre continuiamo a stabilizzare l'attenzione nel “qui e ora”.

Nonostante gli effetti importanti che produce sull'intera struttura dell'essere umano, però, la meditazione zen si qualifica per essere “senza scopo né profitto”, e cioè essenzialmente priva di qualunque intento.

Proprio nella sua radicale “inutilità”, d'altra parte, risiedono l'originalità e l'enorme potenziale di questo approccio in termini di efficienza e di efficacia, ad ogni livello.

Eliminare la tensione sull'obiettivo, infatti, rende disponibile una grande quantità di risorse da destinare al perfezionamento dell'azione in corso.

Ecco allora che – proprio come nell'arte zen del tiro con l'arco – dimenticarsi del bersaglio diventa la via per rendere impeccabile ogni singolo momento dell'azione. Ma quando ogni fase del processo è svolta in modo eccellente, anche il risultato non può non essere tale: ecco allora che dimenticarsi del bersaglio diventa il modo migliore per colpire il centro.

In un contesto – quale è quello occidentale – e in una società in cui tutto deve avere uno scopo, e in cui tutto si qualifica per il ritorno che produce, il vantaggio, il profitto, lo Zen si qualifica per essere essenzialmente *puro processo* senza alcun intento: nel momento in cui gliene accreditiamo uno, cessa la sua validità.

Eppure proprio questa radicale rinuncia allo scopo è il segreto di un approccio le cui potenzialità si estendono a 360 gradi nel territorio dell'esperienza umana: dall'ambito esistenziale a quello clinico, dal mondo dell'arte a quello della guerra, dalla filosofia alla fisica, dalla psicologia alla gestione aziendale.

E forse è questo il più grande Koan, proprio come nelle parole con cui Lao Tzu descrive la realtà eterna del Tao: *“Se lo cerchi non lo trovi, e più ti avvicini ad esso più te ne allontani”*

Plenario Hubert Jaoui



Partendo dal postulato "Chi si ferma è perduto!" possiamo affermare che l'"equilibrio" non esiste, o continuiamo a crescere verso l'infinito o siamo già morti, il problema è che se una persona si muove, non si vede che è morta, e neanche la persona stessa sa di esserlo! Vivere è legato all'energia, per questo molte persone semi-consapevolmente scelgono di morire da piccoli. Anche l'educazione, la formazione sono una preparazione alla morte precoce perché i "poteri" hanno bisogno di zombies, di robot, di persone che non agiscono ma sono agite.

Negli anni settanta uno slogan recitava così: "Fa che la morte ti trovi vivo e la vita non ti trovi mai morto!"

La disciplina più effervescente da qualche anno è la Neuroscienza, che trova molte conferme più che scoperte, come ad esempio la conferma che il nostro potenziale di crescita è infinito. Creare è la connessione efficace tra due elementi, come ad esempio due neuroni, e visto che abbiamo nel cervello cento miliardi di neuroni, il numero di combinazioni tra neuroni è superiore al numero di atomi dell'universo, quindi la nostra capacità creativa è realmente illimitata! Una vita non basta a sviluppare tutto il potenziale che abbiamo.

Tutti i partecipanti sono ora invitati a partecipare all'esercizio dell'ascensore o macchina del tempo.

Chiudendo gli occhi si entra con l'immaginazione in questo ascensore, confortevole, spazioso, dove tutti prendono posto. Seguendo la voce di Hubert, scendiamo in basso verso il nostro passato, con dolcezza, lentamente, vediamo passare gli anni fino ad arrivare ai nostri sette anni, le porte dell'ascensore si

spalancano e noi ci ritroviamo, con la mente, la nostra esperienza e conoscenza che abbiamo ora, ma con il corpo che avevamo a sette anni, tutti ci vedono bambini, e allo stesso tempo noi vediamo tutti come eravamo al tempo. Ci inoltriamo in una giornata felice dei nostri sette anni, vaghiamo nei luoghi familiari, incontriamo coetanei, adulti, accumuliamo sensazioni, immagini, pensieri. Dopo un paio d'ore virtuali durati dieci minuti è arrivata l'ora di riprendere l'ascensore per tornare nel 2005, ma prima di salire, siamo autorizzati a riportare con noi una risorsa, una capacità che era nostra a sette anni ma che abbiamo parzialmente o totalmente abbandonato.

A giro, ognuno di noi ha esposto la risorsa recuperata e come la userà nel futuro.

Il tema del prossimo Festival della Creatività sarà **“IL SENSO DELLA VITA”** e a differenza con gli scorsi festival, vorrei che ognuno di noi arrivi al prossimo festival con qualcosa di già realizzato, un progettino realizzato insieme ai vicini, nel quartiere, nella scuola, qualcosa che si possa raccontare anche se è stato un fallimento, ma almeno si è provato!

Ciò che mi permette di perseverare in questo mestiere da matti è che ogni volta che delle persone alla partenza erano indifferenti, ostili, non pronte a fare insieme, con l'accettazione di tre o quattro regole del gioco, un processo anche semplice, alla fine hanno dimostrato che le cosiddette soluzioni “Win Win” non sono favole per manager ma che si possono veramente realizzare. Abbiamo molte risorse, se le mettiamo insieme possono nascere delle soluzioni impreviste che rendono felici tutti!

